

LE PRIME MOSSE DI RENZI

Il rottamatore neoliberista

di MICHELE DE FEUDIS

NON è il rottamatore della sinistra italiana ma l'artefice della sublimazione della sinistra liberista e occidentalista, sensibile alle sirene della finanza quanto sorda ai lamenti del popolo stretto in una tenaglia tra globalizzazione ed euro-dittatura: Matteo Renzi, in queste prime settimane da segretario del Pd, ha proseguito stancamente nell'interpretare il copione dell'*homo novus* che ha espugnato il fortino post-comunista. In realtà sta giocando una complessa partita a scacchi: dopo aver scalato il partito, è destinato a schivare ogni giorno raffiche di fuoco amico.

Il sindaco di Firenze deve smentire la profezia di Massimo D'Alena: «Come segretario è una totale incognita, come candidato premier è un aspirante e bisogna vedere se reggerà gli anni di attesa che potrebbero essere molto lunghi e logoranti». Allo stato ha scelto di giocare la carta degli annunci ripetuti, di un forsennato marketing legato al suo nome (presente anche nella sala riunioni della segreteria), delle levatacce obbligate per il suo circolo magico: ha fretta, tanta fretta, di incidere in un contesto politico dove tutto è imbalsamato in una realtà gelatinosa.

Indicativa è la *pax* con Letta: Matteo ed Enrico sono rivali, la durata del governo è come la sabbia della clessidra che toglie il sonno a Renzi. L'attivismo (per ora limitatissimo) dell'esecutivo potrebbe determinare una lunga agonia, e rinchiudere il «Fonzie» della politica in un recinto partitocratico dove ha meno esperienza dei suoi competitor e soprattutto meno frecce. Il Pd, infatti, ha sposato la retorica europeista e recita da mesi e mesi il *mantra* della «responsabilità». Come potrebbe chiedere il ricorso alle urne dopo aver demonizzato ogni chiusura anticipata della legislatura? In queste condizioni non si può escludere che l'energia generata dal sorprendente successo (nelle dimensioni) del nuovo segretario alle primarie, rimanga prigioniera di una palude. Letta, del resto, utilizzerà ogni istante a Palazzo Chigi per frenare la corsa del fiorentino, consapevole che anche la formula «promoveatur ut amoveatur», secondo la quale il suo futuro sarà da commissario europeo, è tutta da verificare.

Intanto Renzi ha provato a giocare d'anticipo sulla legge elettorale, da riformare obbligatoriamente dopo che la Corte Costituzionale ha cassato il «Porcellum»: ha iniziato un surreale gioco delle tre carte, proponendo al Parlamento tre opzioni fumose e prive di dettagli che segnano la peculiarità del sistema prescelto. L'orizzonte bipolare dell'ultimo ventennio è ormai alle spalle, e ogni proiezione o sondaggio dovrà confrontarsi con la realtà italiana sempre più frazionata e con la presenza del terzo polo incarnato dal comico Beppe Grillo e dai pentastellati (un quarto polo euroscettico potrebbe consolidarsi a destra).

Confermando una inspiegabile esterofilia les-

sicale, Renzi ha chiamato «Job Act» il nuovo manifesto del lavoro del Pd: «Un cambiamento radicale», ha declamato il leader democratico, «è possibile partendo dall'assunto che il sistema Paese ha le risorse per essere leader in Europa e punto di attrazione nel mondo. E che la globalizzazione non è il nostro problema, ma la più grande opportunità per l'Italia. L'obiettivo è creare posti di lavoro, rendendo semplice il sistema, incentivando voglia di investire dei nostri imprenditori, attraendo capitali stranieri». Ovviamente, anche per questo tema, ha pigiato il piede sull'acceleratore: «In un mese la legge per semplificare le regole del lavoro», ha sentenziato. Il professore e giuslavorista Michele Tiraboschi non è dello stesso avviso e lo ha scritto su *L'Avvenire*: «Secondo valutazioni approssimative del centro studi *Adapt*, che ha avviato un primissimo monitoraggio, si tratterebbe di mettere mano a circa 1.000 atti normativi che incidono, direttamente o indirettamente, sulla regolazione dei rapporti di lavoro per un numero approssimativo di oltre 15.000 precetti». Insomma gli ultimatum e le continue invettive sono un vero boomerang, e non è escluso che arrivino a irretire i suoi stessi fedelissimi.

Le armate renziane, infine, si stanno esercitando a usare il *machete* al posto del preannunciato fioretto. *IL*, il mensile del *Sole24Ore* diretto da Christian Rocca, sostenitore del sindaco di Firenze dalla prima ora, ha già iniziato a bombardare gli intellettuali critici nei confronti dell'Euro e di questa Europa del rigore: Alberto Bagnai e Paolo Barnard, schierati contro la moneta unica, sono stati intruppati in «un battaglione di "esperti" da talk show», fautori di «teorie economiche caricate a salve». E di contro c'è lo sdoganamento di Davide Serra, il discusso finanziere che ha un calciobalilla nell'ufficio londinese e una fondazione benefica per i bambini della Tanzania. E se Rocca fa bene a sottolineare come i detrattori di Serra nel Pd siano gli stessi che si congratulavano per i banchieri in coda nelle primarie, il Serra-pensiero - presentato con grafici e diapositive - appare alquanto sbrigativo: «Qui ci sono le diagnosi, il tumore e la strategia di aggressione al cancro», dichiara al direttore del mensile confindustriale, prima di disegnare uno «Stato di polizia», abolendo il contante e demandando a Google «i controlli per far incrociare le dichiarazioni dei redditi e il flusso di cassa» di aziende e cittadini. Queste ricette hanno insolentito perfino i lettori del *Sole* che sul sito del quotidiano hanno replicato piccati: «Se Serra è un finanziere cattolico vorrei ricordargli che oltre a leggere i grafici borsistici dovrebbe ogni tanto leggere il vangelo di Matteo cap.5-7».

